

PAOLO AMALFITANO

INTRODUZIONE

La doppia prospettiva di Curtius e la Nova rhetorica

Non credo sia facile ricostruire quale sia stato il modo di procedere di E. R. Curtius nell'affrontare in *Letteratura europea e Medio Evo latino*, uno dei grandi classici della critica del Novecento, la grande questione della continuità o della discontinuità tra la tradizione letteraria greco-latina, quella del Medio Evo cristiano dopo la caduta dell'Impero Romano, per arrivare alle letterature in lingua volgare, poi moderne, e alla grande cesura storica, per lui segnata dal secolo dei Lumi.

Di quest'opera molte lacune, incoerenze, limiti e contraddizioni, nei decenni che ci separano dalla sua prima edizione del 1948, sono state in settant'anni evidenziate e sviscerate in numerosissimi interventi e recensioni firmate da critici di orientamenti anche molto diversi.

Più obiezioni e perplessità che consensi riempivano quegli scritti anche se il riconoscimento per il coraggio di un'impresa unica per grandiosità e ambizione era, quasi sempre, la premessa necessaria alle stroncature più o meno radicali che seguivano¹.

Eppure il grande libro di Curtius continua a essere letto o, meglio, consultato, e ha resistito a tutto, alle radicali mutazioni dei metodi e delle

¹ Per un approfondimento del dibattito critico successivo all'uscita del libro di Curtius cfr. *Filologia e Modernità*, il saggio introduttivo di Roberto Antonelli all'edizione italiana del 1992, che contiene anche una ricostruzione accurata del contesto storico e letterario degli anni in cui Curtius ha progettato e scritto la sua opera e offre molte chiavi per la sua interpretazione. Rinvio anche alla Nota bibliografica di questo libro che contiene alcuni titoli che riguardano in particolare la ricezione critica di *Letteratura europea e Medio Evo latino*. Un altro contributo importante alla ricostruzione dei rapporti di Curtius con altri critici e scrittori del Novecento è il saggio di Lea Ritter Santini, *Il piacere delle affinità*, che introduce la raccolta di saggi di Curtius *Letteratura della letteratura* (E. R. CURTIUS, *Letteratura della letteratura*, Saggi critici a cura di L. Ritter Santini, Il Mulino, Bologna 1984).

questioni che appassionano la critica letteraria contemporanea e perfino al disinteresse prevalente, negli anni più recenti, per temi che non siano di attualità.

Ha resistito però pagando un prezzo alto: essere considerato un *thesaurus*, un libro insostituibile da possedere nella propria biblioteca per poterlo aprire e trovare informazioni su autori e testi, spesso secondari, di epoche remote e poco ricche di grandi capolavori come il Medio Evo. Un'enciclopedia o un dizionario, ma su questo punto tornerò più avanti.

E, *ad adiuvandum*, un'opera – ulteriore motivo per prenderne le distanze e consegnarla al «museo della critica» – che pone al centro della sua indagine la scrittura in una lingua ormai sentita come morta, la lingua latina, presentata come il collante e la matrice comune su cui poggia la continuità di una civiltà letteraria bimillenaria che oggi, grazie a Curtius, si chiama «europea».

Penso che la scelta migliore per guardare in un modo diverso a questo classico, mostrando le coerenze interne che lo rendono speciale e ancora vivo piuttosto che insistendo sulle sue mancanze, sia lasciare la parola all'autore estrapolando da *Letteratura europea e Medio Evo latino* alcuni passi che toccano e chiariscono questioni nevralgiche. Questioni che ci permettono sia di vedere in maniera più chiara l'ordito del suo «frammentario» *textus*, sia di capire gli intenti e i valori che lo ispirano, focalizzando la nostra attenzione proprio sui paradigmi ricorrenti che legano le *disiecta membra* del *corpus* di cui si compone.

Forse ciò servirà a rispondere a quelle critiche rivolte a quest'opera spesso senza tener conto delle spiegazioni e delle motivazioni che lo stesso autore, in più occasioni, ci dà delle sue scelte metodologiche e delle finalità che la sua ricerca si propone di raggiungere.

Concentrerei l'attenzione su due questioni cruciali. La prima riguarda la prospettiva da cui parte Curtius per dare un ordine al suo progetto e un senso alla selezione dei materiali letterari che ha scelto di analizzare. La seconda riguarda il momento storico in cui la sua opera viene scritta.

Curtius assume infatti, nella ricostruzione della tradizione, una prospettiva nuova che, in maniera così sistematica, non era stata mai adottata prima di lui negli studi letterari, e lo fa in un momento storico preciso, quegli anni trenta e quaranta del Novecento, definiti da molti «gli anni della crisi della civiltà occidentale», vissuti da lui come da altri grandi stu-

diosi, scienziati e artisti europei di estrazioni culturali e di orientamenti ideologici anche molto diversi, con la tragica consapevolezza di trovarsi di fronte a eventi terribili dalle conseguenze irrimediabili. Un momento in cui la Storia, nella colta e progredita Europa, fingendo di disegnare un luminoso futuro, sta in effetti distruggendo, sembra definitivamente, la sua «millenaria civiltà».

Veniamo ora alla prima questione, cioè quella della prospettiva nuova assunta dall'autore nella sua ricerca: ne troviamo un'esemplificazione efficace e sintetica in quella che Curtius, per definire il suo metodo, chiama «fenomenologia della letteratura»:

Tutte queste ed altre questioni sono lavori preliminari a ciò che vorrei chiamare fenomenologia della letteratura. Mi sembra qualcosa di diverso dalla storia della letteratura, dalla comparatistica e dalla scienza letteraria come oggi si praticano. L'archeologia contemporanea ha fatto scoperte sorprendenti tramite la fotografia aerea da grande altezza. Attraverso questa tecnica si è riusciti ad esempio a riconoscere per la prima volta il sistema di difesa tardoromano in Africa del Nord.

Chi si trova in basso davanti a un cumulo di macerie non può vedere l'insieme che la fotografia dall'aereo rende visibile. Ma questa fotografia deve essere ingrandita e comparata con la carta topografica. Una certa analogia con questo metodo offre la tecnica di ricerca letteraria che ho qui impiegato. Se si tenta di abbracciare due millenni o due millenni e mezzo di letteratura occidentale, si possono fare scoperte che non è possibile realizzare dalla cima di un campanile (prefazione alla seconda edizione, p. 8)².

Molte di quelle critiche al metodo di Curtius avanzate dopo l'uscita del libro, e anche nei decenni successivi, si basano proprio sulla confutazione di questa sua premessa, o ipotesi decisiva, che è anche la sua scommessa più audace: la scelta della prospettiva «aerea», la veduta d'insieme, lo sguardo da grande distanza.

Da quell'altezza, dove con la metafora spaziale si abbracciano i più diversi fenomeni letterari che compaiono nell'arco temporale di due mil-

² Qui e in tutte le citazioni seguenti si fa riferimento all'edizione in Paperback Classics (1995), curata per La Nuova Italia da R. Antonelli, indicando la pagina e i dettagli direttamente tra parentesi alla fine della citazione.

lenni e mezzo in Europa, non potrebbe scaturire nessuna visione o interpretazione valida, e tanto meno un metodo di analisi fondato, perché la ricerca di nessi e ricorrenze nella *longue durée* comporta inevitabilmente, come risultato, che «tutte le vacche rischino di apparire nere».

E questo effetto sarà tanto più lesivo se non si fa una selezione preventiva del *corpus* da prendere in esame scegliendo soprattutto testi di alta qualità artistica, approfondendone le forme specifiche, e mettendo in luce le varianti da cui dipende il loro valore più che le costanti che li riducono a un codice di genere.

Proprio il contrario di quello che fa Curtius.

Infatti, nelle sue analisi intertestuali vengono continuamente messi a confronto testi di riconosciuta qualità artistica e testi secondari, o anche testi ai limiti della letterarietà, senza nemmeno tener in gran conto le distinzioni tra i generi e tra i codici nelle periodizzazioni storiche.

Il punto, disatteso da queste critiche ma ben chiaro nella visione di Curtius, è che la sua ricerca mira a un obiettivo diverso: individuare, al di là dei confini canonici già citati, un paradigma infrastorico, o meglio una limitata costellazione di paradigmi ricorrenti basati sulla ripetizione di nuclei poetico-narrativi, formali e semantici persistenti nel tempo lungo: i *topoi*.

Si tratta di configurarne una mappa partendo dalle relazioni e dalle corrispondenze che si possono cogliere solo da quella prospettiva aerea, per poi ingrandire quella fotografia, metterla su un piano e compararla con una carta topografica dove i *topoi* assumeranno anche la loro dimensione temporale, cioè storica.

Solo così, da questa vasta fenomenologia di testi letterari a confronto, da questo sguardo d'insieme, emergerà e sarà evidente come i *topoi* antichi, nati e diffusi a partire dalla civiltà greca in tante opere dell'età classica fino alla caduta dell'Impero Romano, sono a fondamento della grande rete di ricorrenze, iconiche e tematiche, nelle figure e nelle immagini della letteratura che ritroviamo nei secoli successivi. Quei *topoi* con le loro metamorfosi, hanno consentito a quella tradizione, con ulteriori immissioni successive nei lunghi secoli del Medio Evo venute da opere in lingua latina, di arrivare nell'Europa delle corti e diramarsi in tutte le letterature europee a partire dal XII secolo.

Ma questa è solo una delle due prospettive che assume Curtius nell'architettare e costruire il suo immenso edificio, fondato, lo ricordiamo, su

quel metodo da lui stesso definito fenomenologia della letteratura. L'altra prospettiva, complementare, è l'analisi testuale, che avvalendosi degli strumenti della filologia, della retorica e della stilistica rende possibile sia l'interpretazione del singolo componimento che il confronto intertestuale, condizione necessaria per l'identificazione dei *topoi* e delle figure ricorrenti in quei paradigmi su cui si fonda la loro durata e anche la loro trasformazione:

A seconda della materia da studiare, l'analisi si serve di procedimenti (*Verfahrensweisen*) diversi; nel caso della letteratura, il procedimento si chiama filologia, ed è l'unico tipo di analisi che penetri nella materia letteraria; non esistono altri procedimenti per comprendere la letteratura. Le varie recenti polemiche metodologiche e la lotta contro il cosiddetto «positivismo» (lotta con i mulini a vento) sono perciò del tutto vacue, e dimostrano semplicemente che si vorrebbe accantonare la filologia per motivi che val meglio non indagare. [...]

L'analisi dei testi ci ha portati al convincimento che il Medio Evo doveva essere visto nella sua continuità con l'Antichità e anche con l'Età moderna. Solo così si rivelò un *intelligible field of study* (Toynbee), cioè un campo di studi intellegibile. Ma questo campo era – appunto – la letteratura europea (cap. XVIII, epilogo 1, pp. 424-425).

La prospettiva aerea ha dunque il suo complemento necessario nella prospettiva opposta, il *close reading*, l'adozione della lente d'ingrandimento per un'analisi che consenta la messa a fuoco dei nessi interni al singolo componimento.

Dal successivo confronto *intertestuale* diventerà così visibile la rete dei paradigmi su cui si basa la ricorrenza dei *topoi*, le invarianti che ritroviamo nelle opere più diverse, immagini o forme che attraversano i secoli, superano gli steccati dei codici e dei generi letterari, e anche la barriera delle differenze linguistiche, a patto di cambiar abito, trasformarsi, mutare ogni volta ma non al punto da non essere più riconoscibili.

Una volta che abbiamo isolato e individuato un fenomeno letterario, possiamo contare su una base consistente; in quel punto preciso siamo effettivamente penetrati nella struttura della materia letteraria; abbiamo condotto al termine un'analisi. Accertate alcune dozzine o alcune centinaia di esiti consimili, potremo fissare un sistema di punti che, a loro volta, dovranno essere uniti mediante

linee, per costituire alcune figure determinate, se queste verranno opportunamente collegate, ne nascerà un intero complesso di ampia estensione. In tal senso va intesa la frase di Aby Warburg [...]: «Il buon Dio si nasconde nei particolari». In altre parole: l'analisi conduce alla sintesi; o meglio: la sintesi emerge dall'analisi, ed una siffatta sintesi è l'unica valida (cap. XVIII, epilogo 1, p. 424).

Questo modo di procedere, come si è già detto, ovviamente sembra cancellare o mettere decisamente in secondo piano la specificità del testo letterario, la sua relativa «originalità», e quella unicità della forma espressiva su cui si basa ogni definizione di capolavoro negli ultimi secoli.

La risposta a queste critiche o accuse sta nella doppia prospettiva, che dà fondamento alla fenomenologia della letteratura di Curtius e alla sua ermeneutica.

Questo sterminato territorio abitato da un infinito numero di testi così differenti da mettere a confronto aveva bisogno di categorie forti per essere analizzato e interpretato e di un'ampia esemplificazione, con risultati documentati e prove convincenti, che dimostrasse la continuità tra le letterature del mondo classico e quelle moderne. Questo portò Curtius inevitabilmente a indagare a fondo, come prima non si era mai fatto, sul *corpus* di testi del Medio Evo in lingua latina, sui secoli spesso definiti superficialmente bui, sul grande iato o sul lungo guado che separa nella tradizione storiografica la fine dell'età aurea e la decadenza dell'Impero dall'insorgere, dopo l'inizio del nuovo millennio, delle letterature romanze e non solo romanze.

La rete di rapporti e i paradigmi formali e tematici presenti nelle figure delle topiche che ricorrono nei testi, da lui riportati alla luce o nuovamente illuminati, di quei secoli del Medio Evo sono la struttura portante della sua costruzione.

Questa costruzione deve molto della sua forza a un mezzo espressivo comune, a una lingua comune, il latino della tradizione cristiana che unifica passato, presente e futuro non solo riproponendo i grandi classici della letteratura latina ma rendendo nuovamente attuale, nelle traduzioni, sia il patrimonio testamentario che la grande cultura della Grecia classica, da Omero agli autori più tardi, legittimando così la continuità e la validità storica delle relazioni tra i testi del mondo antico, quelli medievali e quelli delle future letterature moderne.

L'infaticabile lavoro di analisi intertestuale per mettere insieme il gran numero di tasselli che formano il mosaico di *Letteratura europea e Medio Evo latino* innerva e si distribuisce nei diciotto capitoli (e negli *excursus*) che lo compongono.

Qui emerge, in modo chiaro, un altro dei tratti fondativi che contraddistingue la ricerca di Curtius, e anche questo è un motivo ricorrente di critiche al suo metodo: avere presentato e analizzato i tanti *topoi* chiamati in causa nella sua ricostruzione millenaristica senza fare nette distinzioni di importanza e densità semantica.

Quelli generati nella retorica della Grecia antica convivono con altri derivanti dalla codificazione del processo romano, e vengono trattati nel suo libro – secondo questa lettura – sullo stesso piano di quelli, ben più ricchi e complessi, provenienti dalle forme dei testi letterari.

In realtà le cose non stanno così.

Curtius, nella sua ricostruzione storica, mostra inizialmente quali erano le principali figure della retorica antica ascrivibili alla *topica classica*, normativa, sistematica e pedagogica da cui tutto il sistema retorico occidentale comunque prende le mosse.

Fondato questo momento euristico, afferma subito il primato della letteratura nell'aver dato vita e costituito lungo i secoli la *Nova rhetorica*:

Nella nostra analisi ci siamo attenuti al sistema della retorica greca, le cui concezioni metodologiche ci hanno portato a stabilire alcune categorie storiche. Da tale punto di vista questo libro potrebbe intitolarsi *Nova rhetorica*. Abbiamo impostato il programma di una «topica storica» e abbiamo verificato che il metodo è produttivo. Ora aggiungiamo che anche l'antica dottrina delle «figure» è suscettibile di rinnovamento (p. 147).

I paradigmi e molte figure dell'antica dottrina, rimodellate nelle forme letterarie, ma anche nelle arti figurative, danno vita, di volta in volta, a nuovi *topoi* e alle infinite mutazioni di quelli precedenti che ritroviamo nel corso dei secoli. Come dice Curtius «questo libro potrebbe intitolarsi *Nova rhetorica*».

La *topica classica* si rigenera, diventa retorica delle arti, proprio nel prestare molte figure e anche alcuni temi a ciò che Curtius porrà al centro della sua ricostruzione della *topica storica*: le metamorfosi dei *topoi* nel tempo, come anche la nascita di nuovi *topoi*:

Non tutti i *topoi* possono considerarsi derivati da generi retorici; molti hanno invece origine dalla poesia, e solo in un secondo tempo vanno a far parte della retorica. C'è sempre stato, fin dall'antichità, un costante scambio tra poesia e prosa. Alla topica poetica appartiene la bellezza della Natura in senso lato, e dunque il paesaggio ideale composto dai suoi elementi tipici; [...] inoltre vi trovano posto anche elementi e forze che dominano la vita umana: l'amore, l'amicizia, la caducità delle cose, ecc. Tutti questi temi riguardano caratteristiche originarie dell'esistenza e sono pertanto atemporali in maggiore o minore misura; più degli altri variano col variare dei tempi, l'amore e l'amicizia, che rispecchiano i mutamenti delle fasi spirituali; condizionata sempre dalla storia, in tutti i *topoi* poetici, rimane comunque la forma stilistica della espressione. Esistono *topoi* assenti nell'intera Antichità fino all'età augustea; compaiono improvvisamente all'inizio della tarda Antichità, e da allora sono presenti ovunque. [...]

Essi presentano un duplice interesse: anzitutto, in senso biologico-letterario, possiamo in essi osservare la nascita di nuovi *topoi* e perciò allargare le nostre cognizioni relative alla genesi degli elementi formali della letteratura; in secondo luogo essi sono testimonianza, non altrimenti rilevabile, di una mutata situazione spirituale (pp. 96-97).

Molti dei *topoi* o delle *topiche* individuate e studiate da Curtius le ritroviamo, infatti, al di là del Medio Evo, ancora presenti, con le loro metamorfosi, nelle diverse letterature occidentali in grandi, e meno grandi, opere scritte nelle lingue volgari, anche non romanze. Il catalogo è lungo e variegato: dal *mondo alla rovescia*, al *puer senex*, dal *paesaggio ideale* di cui fanno parte il *locus amoenus* e il *boschetto* ma anche il *paesaggio epico*, alle metafore nautiche, alimentari, corporali, teatrali, ai *topoi dell'inesprimibile*, a *le Muse*, a *Dio come artefice*, alla *scimmia come metafora*, all'*orgoglio del poeta*, ai *topoi della bellezza*, e così via.

Li ritroviamo, dopo l'età classica e il Medio Evo, ancora nelle letterature europee da Dante a Petrarca, nell'epica rinascimentale di Ariosto e Tasso e poi nella poesia spagnola del *Siglo de Oro* e in quella della *English Renaissance*, così come nel classicismo della Francia di Racine e Corneille, nella poesia elisabettiana, nel teatro di Shakespeare e poi nel poema epico-religioso di Milton, o nelle commedie di Molière in Francia o nel teatro della Restaurazione in Inghilterra.

Curtius chiudeva il cerchio con l'ultimo grande classico, Johann Wolfgang Goethe, dove ancora la continuità della tradizione è più che visi-

bile. Secondo Curtius infatti la grande cesura storica tra mondo antico e mondo moderno si consuma in modo irrimediabile nel Secolo dei Lumi, e subito dopo, quando quella lunghissima tradizione letteraria (e iconografica) che lui aveva contribuito con la sua opera a costituire, dimostrandone la continuità e la coerenza, si disgrega. Codici e paradigmi retorici consolidati sembrano lasciare la scena sostituiti da regole compositive molto più elastiche, effimere e temporanee. Con il Romanticismo si apre l'incertezza del moderno, la valorizzazione del frammento, la dissoluzione dei codici, per arrivare nel '900 alla polifonia, e alle forme di Proteo che mutano ogni volta al mutare delle circostanze.

Il libro di Curtius contiene anche altri momenti di sintesi, oltre quelli che ho fin qui citato, in cui l'autore approfondisce e chiarisce i suoi obiettivi, i suoi metodi e i procedimenti necessari a fondare una fenomenologia della letteratura.

In due brani, tratti dall'Epilogo del libro, l'autore tocca le due questioni decisive con cui ogni ermeneutica letteraria deve fare i conti: i rapporti tra contenuto e forma all'interno di un componimento, e la relazione di un testo con la tradizione letteraria.

Sull'importanza attribuita al sistema delle forme e sull'attenzione nelle sue analisi riservata agli aspetti formali dei testi basti leggere il passo che segue (cap. XVIII, epilogo 3):

La storia della letteratura non suole annettere grande importanza al sistema delle forme, ed in generale dà oggi maggiore peso alla «storia dello spirito», i cui principi informativi sono, nella maggioranza dei casi, desunti da altre discipline. In tal modo, però, si dimentica che lo studio delle forme letterarie stesse può condurre alla migliore comprensione della storia dello spirito. Nel seguire attraverso i tempi una personificazione, come ad es. quella della dea Natura, si riscoprono connessioni che sfuggirebbero alla storia di un problema o di un concetto. Esistono formule come *sapientia et fortitudo*, o metafore come il «Teatro del mondo», che dischiudono al ricercatore vasti orizzonti. L'impiego metaforico di espressioni concernenti il libro è stato per noi una lente in cui si venivano a concentrare i raggi di molti secoli. Lo spirito prendeva vita in una forma.

Le forme sono configurazioni (*Gestalten*) e sistemi di configurazioni, in cui i fenomeni di ordine spirituale si concretizzano e divengono percepibili. Dante ricorre alle sfere di luci, alle croci splendenti, per raggruppare i beati. I cristalli sono costituiti da un reticolo (*Raumgitter*) di elettroni e di nuclei atomici; la ma-

tematica e l'ottica impiegano il concetto di reticolo (concetto? metafora? si vale di metafore la scienza naturale?). Le forme letterarie adempiono alla funzione di simili reticoli; come la luce diffusa si concentra nella lente, come i cristalli si cristallizzano, così anche la materia poetica si concentra e si cristallizza in schemi formali (p. 432).

E sulla collocazione dei testi tra continuità e discontinuità della tradizione (cap. XVIII, epilogo 4):

La continuità... Ci si è fatta incontro in mille modi, che qui non intendiamo riassumere. Essa è palese ad ogni livello, dall'apprendimento delle prime cognizioni fino all'acquisizione cosciente e gioiosa di un'eredità dalla faticosa costruzione di un centone fino ad una padronanza del verso latino tale da uguagliare gli antichi modelli. Ancora nel XIX secolo, per inquadrare certe poesie medievali, i filologi si trovarono in dubbio fra date distanti un intero millennio. Si potrebbe abbozzare una morfologia della tradizione letteraria: ma ecco che ancora una volta manca, alla *scientia infima* della storia letteraria, la strumentazione di concetti differenziati ed elaborati secondo principî autonomi. Esistono, sì, una mezza dozzina di concetti: ma sono come macigni, pesanti e grossolani, e si chiamano umanesimo, rinascimento, classicismo, preromanticismo, preumanesimo: con una così misera strumentazione, non c'è più nulla da fare. [...]

Dicendo «continuità della tradizione letteraria», si adopera un'espressione molto semplificata per indicare un fenomeno assai complesso. Come ogni altra cosa viva la tradizione è soggetta ad affievolirsi ed a rinnovarsi. Il divampante incendio di Troia accompagna l'alba della nostra tradizione. La letteratura dell'Ellade arcaica ci è nota solo per frammenti; dove sono i poemi epici su Tebe e gli Argonauti? Della primitiva lirica greca si è perso quasi tutto, delle tragedie e delle commedie attiche la maggior parte. Il classicismo augusteo emarginò la poesia alessandrina condannandola all'estinzione.

Il canone si andò restringendo sempre più (pp. 434-435).

In tutte queste riflessioni si può ben vedere come Curtius sia forse, fra tutti i critici letterari della prima metà del Novecento, quello che meglio ha saputo coniugare un'analisi paradigmatica e intertestuale, che coglie alcune invarianti fondative del sistema letterario europeo, con un forte senso della storicità dei fenomeni nuovi. Quegli stessi fenomeni che, con continue variazioni, hanno consentito a quei tratti identitari di persistere rinnovandosi nel tempo.

L'altra più ricorrente e insistente critica a questo classico degli studi novecenteschi, come si diceva all'inizio, riguarda la presunta scarsa coerenza interna del libro. Un libro più da consultare che da leggere.

Al contrario, la forma compositiva del libro riflette perfettamente ciò che abbiamo cercato di ricostruire. Guardando l'Indice del volume si potrebbe dare ragione facilmente alla tesi che *Letteratura europea e Medio Evo latino* sia un testo erudito di consultazione; invece leggendolo con continuità e attenzione emerge chiaramente il suo disegno unitario fatto di un mosaico di tasselli che si incastrano. Un mosaico unico nel suo genere cui devono molto non solo gli studi letterari ma tutti gli studi umanistici, un testo critico ed «epico» nello stesso tempo, nato da una domanda e diventato una sfida alta e molto ambiziosa, quella di riuscire a dare un fondamento unitario e continuativo alla civiltà europea dimostrando, al di là di ogni dubbio, che «nel campo della letteratura vale l'assioma di Saintsbury: "Ancient without Modern is a stumbling-block, Modern without Ancient is foolishness utter and irremediable" [L'antico senza il moderno è solo un ostacolo, il moderno senza l'antico è stoltezza assoluta e irrimediabile]» (Prefazione alla seconda edizione, p. 8).

Nuove forme e nuovi valori nei topoi della modernità

Con questo secondo volume si conclude il ciclo dedicato allo studio delle *Metamorfosi dei topoi nella poesia europea dalla tradizione alla modernità*. Un progetto al quale avevo cominciato a lavorare nel 2015 partendo dalla rilettura della grandiosa opera di E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*³.

³ E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Francke Verlag, Bern 1948, 1954. Edizioni in altre lingue: a) *European Literature and the Latin Middle Ages*, trad. W. R. Trask, Bollingen Series XXXVI, Pantheon, USA, Routledge and Kegan Paul, London 1953; b) *Literatura europea y Edad Media latina*, trad. M. Frenk e A. Alatorre, Fondo de Cultura Económica, México-Buenos Aires 1955, 2 voll.; c) *La Littérature européenne et le Moyen Âge latin*, trad. J. Bréjoux, Presses Universitaires de France, Paris 1956, 2 voll. (ristampa 1986); d) *Literatura européica e idade média latina*, trad. T. Cabral, Instituto Nacional do Livro, Rio de Janeiro 1957; e) *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. e cura di R. Antonelli, La Nuova Italia, Firenze 1992.

Come è noto quest'opera ricostruisce la genesi, la diffusione, le trasformazioni e l'esaurimento dei *topoi* nell'arco di oltre due millenni, senza distinguere i più vitali e significativi da quelli più marginali, ricostruendone le metamorfosi a partire dalle narrazioni bibliche e soprattutto da quelle omeriche per arrivare fino ai testi delle letterature del XVIII secolo.

Che ne è stato dei *topoi* della classicità che alla fine dell'Impero Romano avevano continuato, come il libro ben dimostra, a riprodursi, arricchendosi anche di nuove topiche, in tutta la letteratura latina del Medio Evo senza confini geografici o culturali ed erano ancora vivi e presenti nei testi del Rinascimento e del Manierismo?

Sono davvero finiti dopo il loro progressivo e rapido tramonto a partire dal secolo dei Lumi individuato da Curtius come la svolta epocale che segna la fine di questa lunghissima, bimillenaria continuità? Questo il quesito, o meglio i quesiti, ai quali mi sembrava interessante provare a cercare le risposte.

Sono scomparsi dunque i *topoi* della tradizione o sopravvivono nascosti, disseminati sotto mentite spoglie, nelle letterature moderne? O si sono rigenerati indossando nuovi abiti più consoni ai cambiamenti della realtà storica tanto da apparire a prima vista diversi, pur restando, a ben vedere, ancora riconoscibili come varianti di quelli della tradizione?

O, ancora, gli antichi *loci* sono stati sostituiti nelle letterature europee da nuovi *topoi* resi possibili dalla creazione di forme nate dalla comparsa nella vita sociale di referenti prima inesistenti, e soprattutto dall'affermazione di valori e di classi di emozioni pressoché assenti nella storia antica, nell'era cristiana e in quella premoderna?

Questi ultimi, i nuovi *topoi*, se esistono, sono forse troppo recenti e non ancora sufficientemente visibili, diffusi e ricorrenti per essere individuati e riconosciuti come tali?

Proposi, sin dall'inizio, a Sergio Zatti, studioso di letteratura italiana e comparata con cui da anni condivido interessi e progetti, di continuare insieme ad approfondire queste questioni e di focalizzare la ricerca non su tutti i generi letterari ma solo sui testi poetici.

Così nacquero i due volumi che contengono i saggi presentati e discussi nei Colloqui Malatestiani di Poesia che si sono tenuti a Venezia nel dicembre 2016 e 2017, entrambi dedicati, con alcuni *excursus* nell'età classica, alle metamorfosi dei *topoi* nella letteratura europea dalla metà

del Settecento ad oggi, inaugurando un nuovo settore di studi che si è aggiunto alle altre attività dell'Associazione Sigismondo Malatesta.

A questi due Colloqui abbiamo invitato venti studiosi, specialisti di diverse letterature europee, per discutere di questo argomento e cercare risposte a quei quesiti. Le relazioni presentate sono state poi rielaborate in forma di saggio per i due volumi monografici che riuniscono e pubblicano i risultati delle ricerche.

Il primo volume, uscito nel 2018, dal titolo *Figure della soggettività e imitatio. Dal Romanticismo al Decadentismo* è curato e introdotto da Sergio Zatti e indaga sulle nuove figure della poesia europea del XIX secolo dimostrando la compatibilità del «mito» moderno della soggettività del poeta con la persistenza dell'antica *imitatio*, uno dei criteri fondanti delle topiche dell'età classica che sembrava spazzato via dalla forza irresistibile della espressione poetica, originale e irripetibile, del genio romantico.

Nei dieci saggi che compongono questo secondo volume, a mia cura, dal titolo *Le forme di Proteo. Antichi e nuovi topoi nella poesia del '900*, sono analizzate le diverse e, in parte, nuove configurazioni che le topiche più complesse e durature – dal *locus amoenus* al *libro come simbolo* o alle *stagioni della vita* – presentano nel secolo scorso e nella contemporaneità. Configurazioni nuove derivanti dalla sempre più accentuata dissoluzione dei generi poetici, così come dell'unità stilistica del testo e delle regole ritmico-prosodiche della versificazione, che si intreccia con l'introduzione nello spazio poetico di nuovi referenti e di nuovi valori o disvalori. Ma, a differenza di quanto è stato a volte sostenuto da chi ha guardato a questi fenomeni come il segno di una frattura radicale, questo stesso processo così innovativo nei criteri di composizione del testo poetico si è alimentato e ha cercato la sua legittimazione in un «ritorno dell'antico». Questo ha un peso decisivo nella potenza evocativa delle più elevate espressioni poetiche del secolo scorso, soprattutto nel manierismo della prima parte del Novecento, forse il più ricco di novità e di testi poetici di indubbio valore.

Lo stesso Curtius, nel suo grande libro e anche in altri saggi dedicati ad autori come Balzac, Eliot, Proust o Joyce, molto spesso contraddice la sua tesi di fondo (o almeno ne attenua la radicalità) riconoscendo in più occasioni, al di là della cesura storica, tracce evidenti dei *topoi* della tradizione nelle nuove forme della modernità.

Se questa esplorazione, raccolta nei due volumi del ciclo sulle «Meta-morfosi dei *topoi* nella poesia europea dalla tradizione alla modernità», che ci ha consentito, per campionature, di approfondire il nesso tra antico e moderno negli ultimi due secoli, dia una risposta ai quesiti da cui siamo partiti lascio ai lettori valutare e, volendo, integrare.

Credo valga la pena, in chiusura, tentare di ricostruire un quadro sintetico o, più semplicemente, fornire una lista, di *topoi* nuovi o profondamente rinnovati, che compaiono a partire dal XVIII secolo (in qualche caso anche prima) nella poesia europea fino agli esiti più recenti della letteratura di massa e postmoderna.

Mi limiterò a montare, in forma di elenco ridotto all'osso, un catalogo di nuovi *topoi* ovviamente discutibile, non esaustivo e ampiamente integrabile, proposti, nel tentativo di riassumere, dai curatori di questa ricerca nei loro saggi (cfr. S. Zatti, vol. 1; cfr. P. Amalfitano, vol. 2), con l'aggiunta di altre due topiche moderne che lì non compaiono, il *topos dell'Oriente* e il *topos della paura*:

– Il *topos del Piacere del Male*, un ossimoro che, a partire dalla fine del Cinquecento, si afferma e si diffonde nelle letterature europee sostituendo nei testi poetici, nel dramma e poi nel *novel*, in misura progressivamente crescente, e ancor più dal decadentismo in poi, la millenaria antinomia bene *vs* male. L'individuazione di questa topica moderna e la sua diffusione in Europa è l'argomento di uno studio recente: *Il Piacere del Male. Le rappresentazioni letterarie di un'antinomia morale (1500-2000)*, progetto e cura di P. Amalfitano (cfr. Nota bibliografica), una ricerca cui hanno partecipato 62 studiosi di diverse letterature.

– Il *topos dell'Oriente* ha radici molto antiche e lo troviamo già in vari testi dell'età classica, compare con una certa frequenza nel Medio Evo e ancor più è presente in molti poeti spagnoli del Siglo de Oro; ma è all'inizio del XVIII secolo che ha una mutazione profonda. A partire da *Les Mille et Une Nuits* (1704-1717) di A. Galland, le immagini dell'Oriente, con i loro luoghi comuni e cliché ripetitivi, assumono un'importanza e una diffusione crescente, non solo in tutte le letterature europee ma anche in tutte le altre arti occidentali, e prendono nuove forme e valori nuovi. Modello alternativo per la filosofia settecentesca, luogo immaginario di utopie e

distopie tra Illuminismo e Romanticismo, *altrove* esotico per l'estetismo *fin de siècle*, sfida formale per le avanguardie novecentesche, i *topoi* d'Oriente diventano negli ultimi tre secoli il luogo privilegiato della resistenza al moderno e, nello stesso tempo, lo scenario privilegiato di un desiderio libero, regressivo o anche aggressivo. Un'opera uscita alcuni anni fa, cui hanno partecipato più di 80 studiosi di letteratura, arti figurative e architettura, musica, teatro e danza, cinema, ha affrontato questa tematica: *L'Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, progetto e cura di P. Amalfitano e L. Innocenti (cfr. Nota bibliografica).

– Il *topos della paura*, anche questa una topica settecentesca che ha origine nel romanzo gotico e viene da una mutazione radicale dell'antico *terrore* che aveva la sua genesi nella rappresentazione della tragedia greca. Il nuovo *topos* sostituisce quello antico affidato agli dei o al fato, o a un imperscrutabile disegno divino anche cristiano. Con il *novel* gotico la paura si interiorizza e il *topos* si lega al soprannaturale, diventa paura dell'ignoto e di qualunque fenomeno sfugga al controllo della ragione. Il fantasma del castello antico, morto ma non morto, che si muove nella notte tenebrosa tra sinistri rumori ne rappresenta l'epitome, ne circoscrive il *locus* e ne è *anche* la prima personificazione. Poi il *topos* si distacca dalla sua prima immagine e, basato com'è su una nuova classe di emozioni, si diffonde anche in altri generi letterari, compare in nuovi scenari e suscita i suoi effetti nelle ambigue crudeltà ottocentesche. Per poi spostarsi, nel Novecento, in altri luoghi, interiori o esteriori, reali o fantastici, privati o collettivi, dove fobie, angosce e violenze gratuite trovano il loro spazio di rappresentazione.

– Il *topos del frammento*, che prende le mosse in età romantica (con illustri antecedenti) in antitesi con il razionalismo settecentesco e si afferma in varie «reincarnazioni» come la figura più capace di racchiudere e rappresentare la decadenza, cioè la dissoluzione dell'unità e dell'armonia del mondo umano nata dalla perdita dei valori alti e condivisi che l'avevano per secoli garantita.

– Il *ribellismo maledetto*, un *topos* inaugurato dal poeta romantico che si ripresenta nel corso di due secoli sotto varie maschere, fino ai recenti cantanti rock.

– Il *valore dell'infanzia*, un *topos* cui, dopo l'«invenzione» di Rousseau nelle *Confessions*, viene attribuita un'importanza fino allora misconosciuta anche nell'espressione lirica (vedi le poetiche del «fanciullino» da Wordsworth a Pascoli).

– Il *topos del non funzionale*, che prende corpo negli ultimi due secoli come reazione alla rivoluzione industriale e alla crescente affermazione dei valori economici a cui nelle opere letterarie è corrisposta una presenza sempre più diffusa e una valorizzazione sempre più intensa e significativa di oggetti desueti, cioè di rovine, reliquie, resti, cose rotte, ecc. che diventano nei testi oggetti «affettivizzati», capaci di trasmettere diverse classi di emozioni. L'individuazione e la diffusione nelle letterature europee di questa topica è l'argomento di un'opera critica di F. Orlando: *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura* (cfr. Nota bibliografica).

– *L'epifania* è un altro *topos* tipicamente moderno, che si sviluppa a partire dal sonetto *À une passante* di Baudelaire in poi: rivelazione della bellezza e della sua fugacità effimera in cui l'estetica moderna ha secolarizzato una sacralità di tipo religioso, ma anche manifestazione segnata da forti emozioni dove lo spazio della finzione artistica diventa il luogo per eccellenza di qualsiasi esperienza autentica, morale o conoscitiva che sia, interiorizzata.

– *La perdita d'aureola*, ovvero la dimissione del poeta dalla funzione oracolare. Viene anche questo da Baudelaire lungo un percorso che va dalla riduzione della figura del Vate fino alla vergogna del mestiere, un *topos* autoriflessivo molto presente nella poesia del Novecento.

Ma, al di là delle ipotesi sulle nuove topiche della modernità, in questo volume sono ampiamente discussi dagli autori dei diversi saggi molti altri *topoi* ricorrenti nella produzione poetica del secolo scorso. Si tratta più spesso di metamorfosi di *topoi* di lungo periodo che di *figure* nuove, a volte quasi «metempsicosi» di *topoi* antichi, cui rimando per un quadro più ricco di *exempla* e di interpretazioni che continuano un dialogo ideale, mai interrotto, con le questioni aperte dal libro di Curtius.

NOTA BIBLIOGRAFICA¹

- ABRAMS, M. H., *The Mirror and the Lamp. Romantic Theory and the Critical Tradition*, Oxford University Press, New York 1953 (trad. it. *Lo specchio e la lampada. La teoria romantica e la tradizione letteraria*, Il Mulino, Bologna 1976).
- AMALFITANO, P. (a cura di), *Il Piacere del Male. Le rappresentazioni letterarie di un'antinomia morale (1500-2000)*, 2 voll., Pacini Editore, «I Libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta», Pisa 2018.
- AMALFITANO, P., INNOCENTI, L. (a cura di), *L'Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, 2 voll., Bulzoni Editore, «I Libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta», Roma 2007.
- AMALFITANO, P., ZATTI, S. (a cura di), *Metamorfosi dei topoi nella poesia europea dalla tradizione alla modernità*, 2 voll., Pacini Editore, «I Libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta», Pisa 2018, 2019.
- ANTONELLI, R., *Filologia e modernità*, Introduzione a E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, a cura di R. Antonelli, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- AUERBACH, E., *E. R. Curtius. Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, in «Modern Language Notes», 65 (1950), 5, pp. 348-351.
- ID., *Mimesis: Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, A. Francke, Bern 1946 (trad. it. *Mimesis, Il realismo nella letteratura occidentale*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1956).
- BARTHES, R., *Le Plaisir du texte*, Éditions du Seuil, Paris 1973.

¹ Nell'elenco di questa Nota bibliografica compaiono tutti i titoli già presenti nella Nota bibliografica del primo volume a cura di S. Zatti, cui sono stati qui aggiunti ulteriori titoli [N.d.C.].

- BLOOM, H., *The Anxiety of Influence: A Theory of Poetry* (1973), Oxford University Press, London-New York 1997 (trad. it. *L'angoscia dell'influenza*, Feltrinelli, Milano 1983).
- BLUMENBERG, H., *Höblenausgänge*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989 (trad. it. *Uscite dalla caverna*, Medusa Edizioni, Milano 2009).
- ID., *Paradigmen zu einer Metaphorologie*, Bouvier und Co., Bonn 1960 (trad. it. *Paradigmi per una metaforologia*, Il Mulino, Bologna 1960).
- BRUGNOLO, S., COLUSSI, D., ZATTI, S., ZINATO, E., *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento*, Carocci, Roma 2016.
- BRUNETIÈRE, F., *Théorie du lieu commun*, in «Revue des Deux Mondes», 15 luglio 1881, poi in *Histoire et littérature*, vol. I., Calmann-Lévy, Paris 1884.
- CESERANI, R., DOMENICHELLI, M., FASANO, P. (a cura di), *Dizionario dei temi letterari*, Utet, Torino 2007.
- CIANCI, G. (a cura di), *Modernismo/Modernismi*, Principato, Milano 1991.
- COMPAGNON, A., *Théorie du lieu commun*, in «Cahiers de l'AIEF», maggio 1997.
- CULLER, J., *Theory of the Lyric*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2015.
- CURTIVS, E. R., *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, A. Francke, Bern 1948, 1954 (trad. it. *Letteratura europea e Medioevo latino*, a cura di R. Antonelli, La Nuova Italia, Firenze 1992).
- ID., *Kritische Essays zur europäischen Literatur*, A. Francke, Bern 1950 (trad. it. *Studi di Letteratura europea*, a cura di L. Ritter Santini, Il Mulino, Bologna 1963).
- ID., *Gesammelte Aufsätze zur romanische Philologie*, A. Francke, Bern 1960.
- DE MAN, P., *Blindness and Insight: Essays in the Rhetoric of Contemporary Criticism*, Oxford University Press, New York 1971 (trad. it. *Cecità e visione. Linguaggio letterario e critica contemporanea*, a cura di E. Saccone, Liguori, Napoli 1975).

- ELIOT, T. S., *Tradition and the Individual Talent*, in Id., *The Sacred Wood: Essays on Poetry and Criticism*, Methuen, London 1920 (trad. it. *Tradizione e talento individuale*, in *Il bosco sacro*, a cura di V. Di Giuro e A. Orbetello, Bompiani, Milano 1985, pp. 67-80).
- EMPSON, W., *Seven Types of Ambiguity*, Penguin, London 1930.
- FERRAND, N., *Per una banca dati dei topoi romanzeschi*, in F. MORETTI (a cura di), *Il romanzo. IV. Temi, luoghi, eroi*, Einaudi, Torino 2003.
- FRYE, N., *The Great Code. The Bible and Literature*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1982 (trad.it. *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Einaudi, Torino 1986).
- GELLEY, A., *Ernst Robert Curtius: Topology and Critical Method*, in «Modern Language Notes», 81 (1996), 5, pp. 579-594.
- GENETTE, G., *Figures III*, Seuil, Paris 1972 (trad. it. *Figure III. Discorso del racconto*, a cura di L. Zecchi, Einaudi, Torino 1976).
- ID., *Palimpsestes*, Seuil, Paris 1982 (trad. it. *Palinsesti*, Einaudi, Torino 1997).
- GIGLIOLI, D., *Tema*, La Nuova Italia, Firenze 2011.
- GIRARD, R., *Mensonge romantique et vérité romanesque*, Grasset, Paris 1961 (trad. it. *Menzogna romantica e verità romanzesca*, Bompiani, Milano 1981).
- GODMAN, P., *Afterword*, in E. R. CURTIUS, *European Literature and the Latin Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton 1983, pp. 599-654.
- GONZÁLEZ ESCARDÓN, B., *Los Temas del «Carpe diem» y la brevedad de la rosa en la poesía española*, Universitat de Barcelona, «Seminario de Estudios Hispánicos», Barcelona 1938.
- GOYET, F., *Le Sublime du «lieu commun». L'invention rhétorique dans l'Antiquité et à la Renaissance*, Honoré Champion, Paris 1996.
- HARDING, A. J., *The Reception of Myth in English Romanticism*, University of Missouri Press, Columbia-London 1995.
- HATTO, A. T., *Eos. An Inquiry into the Theme of Lovers' Meetings and Parting at Dawn in Poetry*, London-The Hague-Paris 1965.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- JACOBUS, M., *Romantic Things: A Tree, a Rock, a Cloud*, The University of Chicago Press, Chicago 1983.
- JAKOB, M., *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009.
- MAZZONI, G., *Sulla poesia moderna*, Il Mulino, Bologna 2005.
- MCGANN, J., *The Romantic Ideology: A Critical Investigation*, The University of Chicago Press, Chicago 1983.
- MELCHIORI, G., *I funamboli. Il manierismo nella letteratura inglese contemporanea*, Einaudi, Torino 1963.
- MENGALDO, P. V., *Attraverso la poesia italiana*, Carocci, Roma 2014.
- ID., *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Vallecchi, Firenze 1987.
- NICHOLS, A., *The Poetics of Epiphany. Nineteenth-Century Origins of the Modern Literary Movement* (1987), University of Alabama Press, Tuscaloosa-London 1987.
- ORLANDO, F., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Einaudi, Torino 1993.
- ID., *Infanzia, memoria e storia da Rousseau ai Romantici*, Pacini, Pisa 2007.
- PACCAGNELLA, I., GREGORI, E. (a cura di), *Ernst Robert Curtius e l'identità culturale dell'Europa. Atti del XXXVII Convegno Interuniversitario (Bressanone-Innsbruck, 13-16 luglio 2009)*, Esedra, Padova 2011.
- PIETROMARCHI, L. (a cura di), *La poesia e i numeri*, Pacini Editore, «I Libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta», Pisa 2013.
- PLANTIN, C. (a cura di), *Lieux communs, topoï, stéréotypes, clichés*, Kimé, Paris 1993.
- POZZI, G., *Alternatim*, Adelphi, Milano 1996.
- ID., *Temî, τόποι, stereotipi*, in A. A. ROSA (a cura di), *Letteratura italiana*, vol. III, *Le forme del testo. I. Teoria e poesia*, Einaudi, Torino 1984.
- PAZ, M., *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Sansoni, Firenze 1948.
- RIFFATERRE, M., *Fonctions du cliché dans la prose littéraire*, in «Cahiers de l'AIEF», marzo 1964.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- SEGRE, C., *Tema /motivo*, in *Enciclopedia*, a cura di R. Romano, Einaudi, Torino 1981, XIV.
- SPITZER, L., *E. R. Curtius. Europäisches Literatur und lateinisches Mittelalter*, in «The American Journal of Philology», 74 (1949), 4, pp. 425-431.
- TIGGES, W. (a cura di), *Moments of Moment. Aspects of the Literary Epiphany*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1999.
- TYNJANOV, J. N., *Archaisty i novatory*, Priboj, Leningrad 1929 (trad. it. *Avanguardia e tradizione*, a cura di M. Marzaduri, Dedalo, Bari 1968).
- UHLIG, C., *Tradition in Curtius and Eliot*, in «Comparative Literature», 42 (1990), 3, pp. 193-207.
- WEINRICH, H., *Thirty years after Ernst Robert Curtius' Book Europäische Literatur und Lateinisches Mittelalter* (1948), in «Romanic Review», 69 (1978), 4, pp. 261-278.
- ZANETTA, J., *Haro sur le poncif! Baudelaire, Silvestre, Goncourt et la peinture du lieu commun*, in «Versants», 64 (2017), 1, pp. 81-82.
- ŽIGAR, I. Ž., *Topoi in Critical Discourse Analysis*, in «Lodz Papers in Pragmatics», 6 (2010), 1, pp. 3-27.